

DIORIO

A cento anni dalla "Rivoluzione d'Ottobre"

Un viaggio che inizia dalla fine

Da oggi proponiamo una serie di interventi-racconti del noto grafico ticinese, che prendono le mosse dai ricordi e dai suoi legami familiari. Rievocazioni che, in questo anno, ci trasporteranno dal Canton Ticino alla Russia.

di Orio Galli

La morte di una persona – per di più se particolarmente cara – è sempre una perdita, un doloroso distacco e un definitivo abbandono. Ma da una morte può nascere anche qualcosa di vivo, di positivo. Che può diventare magari il punto di partenza per compiere una nuova e imprevedibile esperienza, per intraprendere un affascinante e intrigante percorso. Così da aggiungere un po' di interesse, un po' di vita, ai nostri ultimi anni; piuttosto che del vuoto al tempo che ci rimane da vivere.

Partiamo dunque da qui: dalla morte di mia madre, avvenuta a inizio marzo del 2012 quando le mancava poco per compiere i suoi novantanove. Da allora sono trascorsi cinque anni. Che mi sembrano il triplo, o perlomeno il doppio, tante sono le cose, soprattutto nuove, che nel frattempo sono riuscito a fare. E ancora tante quelle che vorrei fare. E raccontare. Come la storia che, iniziando da questa prima puntata, cercherò qui di scrivere, sul GdP, completata anche con immagini quasi tutte inedite.

Besazio e i suoi cimiteri

Il piccolo villaggio di Besazio, che ormai da alcuni anni è entrato a far parte della Città di Mendrisio, è sicuramente il luogo principale della mia "memoria storica".

Paese d'origine – a partire dal 1700 – di una parte dei miei antenati: i Galli della "Vecchia Posta";



■ Veduta verso sud dall'entrata della chiesa di Sant'Antonino. In primo piano a destra uno scorcio del "Vecchio" cimitero; più in basso il campanile della parrocchiale di Besazio e alcuni tetti del nucleo del villaggio. Sullo sfondo la campagna Adorna con le ultime colline delle prealpi dietro le quali inizia la Pianura padana. Portai Guido Ceronetti a far vedere questo luogo in un caldo pomeriggio di luglio di qualche anno fa.

e dei miei più antichi ricordi. In sostanza Besazio è il posto delle mie più profonde radici e delle più forti emozioni vissute. Anche perché nei suoi due cimiteri – il "Vecchio" e il Nuovo –, sono scesi nella nuda terra per l'ultimo riposo le spoglie di molti miei parenti.

Così è stato pure per mia madre, anche se non era una dei Galli;

Adele Redaelli. Nata a Milano nel 1913 – ultima di cinque femmine e di un maschio – dal matrimonio tra Ambrogio Redaelli e Angela Cassina.

Ho visto l'ultima volta mia mamma il giorno prima dei funerali, adagiata nella bara nell'antica chiesa di Sant'Antonino. Una giornata luminosa. Sono salito a piedi sulla collinetta da

solo per darle l'estremo saluto. Una donnetta ormai rinsecchita e prosciugata dagli anni. Sono rimasto ad osservarla per qualche minuto, in silenzio. Sulla fronte le ho lasciato un'ultima carezza. Poi me ne sono andato.

Il giorno seguente – quello delle esequie – la mattinata era invece uggiosa. Cerimonia nella chiesa parrocchiale di Besazio. Il



■ L'accesso al "Vecchio" cimitero di Besazio ai piedi della chiesa Sant'Antonino. Il piccolo composanto, da poco restaurato, conserva all'aperto alcune memorie ottocentesche. Sul tema si veda anche "Parole di pietra", 1990, di Fabio Soldini: vi figurano tutti gli epitaffi recensiti dall'autore nei cimiteri del Mendrisiotto

prete che dal pulpito si rivolge ai presenti dicendo: «... sapeste che l'Adele voleva anche insegnarmi a dir Messa...!». Al cimitero, prima della tumulazione, do un'occhiata alla lapide di famiglia. Scolpita quasi sicuramente da miei antenati nella grigia pietra di Saltrio vi figura in bassorilievo un albero a rappresentare la vita. In cima alla pianta, sta l'ovale in vetroceramica con la fotografia dei bisnonni: Battista Galli e Mariannina Botta; sotto di loro a destra e sinistra mio nonno Angelo Galli (1871-1947) e sua moglie Vittorina Avanzo (1879-1953). Ancora più in basso mio padre Sergio (1912-1983) e, al suo fianco, ora che scrivo, anche la foto di mia madre Adele. Tutti sono stati sepolti, uno accanto o sopra all'altro; tranne i bisnonni, i cui resti si trovavano nel "Vecchio" cimitero, ai piedi della chiesa di Sant'Antonino. Un luogo particolare, con una vista eccezionale, descritto anche da Piero Bianconi.

Ricordo ancora quando nei primi anni Quaranta mio nonno, sentendo arrivare la fine dei suoi giorni, decise di far restaurare e trasferire la lapide di famiglia dal "Vecchio", dove si trovava, al nuovo cimitero del paese. Prese contatto con un certo Denis Boldini che aveva lavorato in Francia come marmorino. Un comunista e anticlericale – sentivo dire dai nonni – ma in fondo un brav'uomo. Perciò gli venne affidato l'incarico. Operazione che eseguì a regola d'arte pur se con la richiesta di un più che onesto finale compenso.

Il Boldini, scapolo, aveva una sorella, nubile, che si chiamava Solange. Mi colpirono gli occhiali che portava, dalle spessissime

lenti. Mi sembra che passasse ogni tanto dai nonni per eseguire piccoli lavori: rammendare, stirare.

Il Boldini – mi ha recentemente raccontato una persona che conserva alcune memorie della Besazio di un tempo – in un giorno festivo degli anni Quaranta, forse quello del Corpus Domini, si era messo a falciare l'erba, per "faglierla" al prete, in un prato vicino a dove passava la processione.

Di cimiteri avrò ancora in seguito occasione di parlare. Anche di interessanti scoperte. Come quella che ho fatto, in un soleggiato e tiepido pomeriggio del giorno di Natale del 2014, quando con mia moglie sono entrato a dare un'occhiata in quello di Rancate.

San Pietroburgo

A questo punto molti si chiederanno: ma cosa avrebbe a che fare questo racconto con i 100 anni dalla "Rivoluzione russa di Ottobre", scoppiata tra febbraio-marzo e ottobre-novembre del 1917?

Allora comincerò col dire che mio nonno Angelo, insieme a un fratello, Giovannella, e al cognato Antonio Caslani, pure di Besazio, emigrò in cerca di lavoro nella città sulla Neva quando aveva circa vent'anni, intorno al 1890. Nell'allora capitale della Russia nel 1905 conobbe e subito poi sposò Vittorina Avanzo, proveniente da Pieve Tesino in Valsugana-Trentino.

Dalla loro unione nacquero tre figli, tra i quali ultimo, nel 1912, mio padre che venne chiamato Sergio: in russo Sergej. In onore anche del più famoso santo della chiesa russo-ortodossa.

(1. puntata)



■ La chiesa di Sant'Antonino Martire, risalente probabilmente al VII secolo, con lo svettante campanile, sicuramente uno tra i più belli del Canton Ticino. Il sentiero che sale si imbecca dalla piazzetta dove c'è la settecentesca chiesa parrocchiale de-

dicata alla Madonna dell'Immacolata Concezione e attualmente in fase di restauro. ■ A destra, la tomba della mia famiglia nel "nuovo" cimitero di Besazio. Nell'ovale in vetroceramica in alto al centro sta la foto dei miei bisnonni. Con l'unica immagine



che finora ho trovato del bisnonno: Giovanni Battista Galli (1827-1895) seduto a sinistra con in mano un bastone; mentre in piedi, per chi guarda, sulla destra la mia bisnonna: Marianna (Mariannina) Lucia Botta (1828-1905).

PUBBLICAZIONE Luca Cerchiari va alla scoperta della civiltà musicale afro-americana

Fenomeno globale al di là di spazio e tempo

di MARCO PISASALE

Da quando il jazz ha infranto le barriere che lo relegavano nella musica di consumo e d'intrattenimento e si è conquistato un posto nella categoria della musica d'arte e d'ascolto, fiumi di inchiostro sono stati versati per cercare di cogliere l'essenza di questo straordinario genere. La ricerca è stata approfondita ed estesa oltre il mero fenomeno musicale, includendo aspetti etnici, estetici, religiosi, economici, sociali, fino alla coniazione del più ampio termine «civiltà musicale afro-americana», di cui il jazz rappresenta uno dei prodotti più significativi.

È da decenni che Luca Cerchiari si dedica allo studio e alla divulgazione in questo ambito (offrendo anche pillole di conoscenza dalle

colonne del nostro giornale) e il volume recentemente pubblicato (Ed. Bompiani) costituisce una summa aggiornata del suo pensiero e della sua ricerca. Non si tratta di un manuale di storia, né di un libro divulgativo: è una raccolta di saggi musicologici più o meno legati tra loro e organizzati per area tematica, quando possibile, altrimenti aggiunti in appendice. Di conseguenza la trattazione non segue un rigoroso ordine cronologico, ma si sposta avanti e indietro nel tempo a seconda di quanto richiesto dalla linea di pensiero dell'autore, coprendo un ampio arco temporale che va dal Medioevo ai giorni nostri. Anche in termini spaziali il discorso non è centrato in un'unica area geografica, ma si estende oltre i confini degli Stati Uniti, raggiunge

l'America centrale e meridionale, tocca l'Africa subsahariana e quella mediterranea, attraversa l'Europa da nord a sud e si spinge fino all'India. Spiritual, gospel, blues, folk britannico, romanticismo francese, reggae, calypso, opera lirica, samba, pop, fusion... sono alcuni dei generi musicali attraverso cui si snoda e si annoda il filo del discorso.

Il jazz, nella visione di Cerchiari, è un fenomeno globale che ha radici profonde e lontane e che estende i suoi rami ben oltre quanto ci si aspetti. *Intorno al jazz* è un viaggio alla scoperta delle sorgenti nascoste della civiltà musicale afro-americana; è un confronto tra i differenti percorsi esistenziali e musicali degli schiavi africani trapiantati nelle diverse zone delle Americhe; è il

riconoscimento delle parentele e affinità tra forme, generi, stili ed estetiche solitamente separate tra loro dalla storiografia e dalla critica.

Leggere il libro di Luca Cerchiari significa immergersi nell'universo multiculturale e magmatico del suo autore, il quale sembra provar gusto a sconvolgere il lettore dandogli una bussola e girando la mappa al rovescio. C'è il rischio di perdersi, se non si è equipaggiati con basilari nozioni di storia della musica occidentale, di storia del jazz, di teoria musicale, di etnomusicologia, di antropologia. Lettura assolutamente sconsigliata ai neofiti, ma sicuramente intrigante e affascinante per chi ha voglia di rimettere in discussione le proprie certezze sul jazz e ampliare i propri orizzonti.

Nella foto la copertina volume edito da Bompiani.

